ANNO XII LYNN, MASS. 16 MAGGIO 1914 Num 23

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O, Box 678 - Lynn, Mass.

Note sovversive dai due emisferi

Austria. — A Trieste infuria, scellerata ed odiosa ancora una volta, la competizione di nazionalità e di stirpe che sugli italiani rovescia periodicamente la vecchia collera mal simulata, mal rattenuta di Cecco Beppe, e la bestialità immutata della sbirraglia imperiale.

È vecchia storia che ha da quarant'anni i suoi quotidiani sanguinosi ricorsi, e non metterebbe il conto di riparlarne se non inchiodasse alla berlina i cialtroni, gli arfasatti che a pretesto dell'arrembaggio tripolino avevano tolto due anni fa le musulmane offese all'onore ed al decoro nazionale, ed a giustificazione della paradossale rapina vanno oggi declamando che le glorie ed i fasti della conquista si riverberano, cresciuto decoro, su la patria, sui figli dispersi, meglio rispettati. Ai turchi che avevano sculacciato in oriente una monaca, tirato in Soria la barba veneranda a qualche frate, e tra le Sirti non sapevano nascondere la loro preferenza ai capitalisti ed ai finanzieri tedeschi sul Banco di Roma, la guerra abrupta, l'amputazione violenta di due provincie. All'Austria che non ha se non schiaffi, sputi, nerbate, manette, odio e galera per tutto quello che sia italiano, non una protesta, non uno sdegno, non un richiamo da parte dei sacerdoti e dei depositarii della fierezza, della dignità nazionale.

Il marchese Antonio di San Giuliano va a piedi scalzi, la fronte nuda, coperto di cenere il capo, a chieder venia ed indulgenza ai ciambellani di Francesco Giuseppe per le improntitudini deplorevoli e le patriottarde scapataggini triestine della gioventù irredenta!

Meglio non parlarne. Trieste sa d'altra parte altri brividi e ben altrimenti generosi anche se non erompano dagli irrequieti animi dei figli di papà delusi nell'aspettativa dell'Ateneo italiano di là da venire.

Ai cantieri navali dello *Stabilimento Tecnico Triestino* lo sciopero della maggior parte del personale s'era abbattuto sopra una resistenza di basalto. Ad ogni richiesta di miglioramento, ad ogni proposta più discreta di transazione, il direttore, un viennese, aveva risposto sdegnoso tornassero al lavoro, quelli che lo volevano, senza pur fiatare. Ed esausti, scorati, disfatti, i vinti erano passati sotto le forche dell'inflessibile caparbietà. E poichè questa s'irrigidisce spietata sullo sbaraglio dei servi, qualche giorno dopo la resa a discrezione il Direttore fece chiamare in ufficio le "teste calde" significò ad esse il congedo avvelenando discherni, d'ironie, di dileggi la rivincita.

Andò bene per qualche giorno: i disgraziati se ne andavano la testa bassa, la disperazione nel cuore.

Ma un bel mattino tra le teste calde arrivò Zanier, un vecchio fabbro indurito sulla mazza, tra la forgia e l'incudine. Ascoltò i rabuffi del direttore, ne asciugò sorridendo le volgarità beffarde, poi quando il manigoldo ghignando puntò verso la porta l'indice forbito intimandogli d'andarsene, Zanier gli calò, sorridendo sempre, il pugno formidabile, mandandogli il cranio a rifascio.

Poi, fra due ali di lavoratori riverenti e grati, se n'è andato passando la frontiera avanti che la polizia potesse sognare una qualsiasi rivincita dell'ordine e del capitale.

C'è sempre nell'armento qualcuno che si leva, e quando alza la fronte impone il complice rispetto anche ai servi.

E rimane, su le scomuniche e sugli anatemi codardi, l'esempio. I padroni si succederanno, nella dinastia esosa; ma nei servi si risveglia pure il senso della propria forza, e si rassoda ad ogni sacrilegio la coscienza del suo valore.

Francia. — L'esecuzione sommaria di Gaston Calmette del **Figaro** ad opera della signora Caillaux determinando l'inchiesta parlamentare sui loschi affari della Banca Rochette, di cui il dramma parigino fu l'epilogo sanguinoso, ha messo in luce un dettaglio: che il proc. gen. Fabre è stato del grande corsaro della finanza francese un manutengolo docile e sfacciato.

È un episodio volgare. Grandi magistrati al servizio degli uccelli di rapina della finanza e della borsa sono l'appannaggio di tutte le magistrature borghesi; e non può essere altrimenti. Le complicità sono alle origini, negli abissi dell'organizzazione, negli ingranaggi fondamentali della società capitalista, e senza di esse Taulongo non sarebbe diventato senatore, nè Rockefeller miliardario. Ma il dettaglio che sfugge ai più è un altro. I giudici che hanno la coscienza elastica e la manica larga ai banditi sono quelli che più infuriano contro gli umili e gli insorti dell'ordine sociale. Esempio recentissimo quel giudice Dayton che nel W. Virginia ha rabbie insaziate contro i minatori che difendono il proprio pane, ed ha tutte le impunità pei milionarii in fregola di esecuzioni sommarie.

Il Proc. Gen. Fabre che a Rochette, truffatore di molte decine di milioni ai pitocchi del risparmio, schiude le maglie della legge, è lo stesso che ai banditi rossi dell'automobile tragica ha conclamato della sua eloquenza inesorabile, dei suoi appelli disperati alle rivincite dell'ordine della legge della morale, della vendetta sociale, la ghigliottina per Garnier per Caillemin, per quanti avevano della loro temerità spaurito le combriccole rapaci dell'usura e dell'aggiotaggio.

Sempre a suo posto, s'intende: ma curiosa tuttavia la morale delle classi dominanti che cerca nei manutengoli d'un banchiere arruffianato i difensori e gli araldi!

— Non so se e fin dove la dottrina e la pratica sindacalista sieno elemento di trasformazione e di rinnovazione delle masse incolte e superstiziose; ma se si guarda alle metamorfosi che esse hanno operato nei militi d'avanguardia, so che non ho la più lontana ragione di rallegrarmene.

Emilio Pouget, che è senza contrasto il più fervido degli iniziatori del movimento sindacalista in Francia, è stato il fondatore, il compilatore unico per molti anni del **Pe're Peinard**, un ebdomadario anarchico che nel dilagare del dottrinarismo sovversivo metafisico e bizantino ha richiamato violentemente gli anarchici alla necessità dell'azione brutalmente inesoratamente maratista: distruzione e sterminio, degli uomini e degli istituti del parassitismo organizzato, sono stati durante un decennio il suo programma settembrizzatore.

E chi ricorda certi placards contro la dinastia dei Rotschilds che atterrivano della loro cannibalesca truculenza i buoni borghesi di Parigi, sa che noi non esageriamo.

Ora, ora che in luogo di marciare cogli anarchici agli avamposti del proletariato indocile, Emilio Pouget si è messo in nome della praticità sindacalista in coda alle folle ansanti la conquista dei vantaggi immediati, e si è fatto, in nome sempre della realtà e della praticità sindacalista, il preconizzatore nel campo economico di quel riformismo che nel campo politico riscuoteva soltanto le sue diffidenze ed i suoi orrori, Emilio Pouget rifà a ritroso tutto il cammino del suo pensiero e della sua vita, e ieri, rivelando il contrasto tra il primo maggio delle origini e l'ultimo maggio delle fiere elettorali briache, non trova più uno sdegno una protesta uno dei tanti **nom de dieu!** prodigati ai bei tempi della sua improntitudine giovanile fromboliera. Contro il servizio militare dei tre anni non vede più altro rimedio logico che la corsa alle urne per ottenere dal parlamento l'abrogazione della legge infame.

"Ci sarebbe un mezzo ben semplice..... "fare la rivoluzione" ma poichè "la "classe operaia è incapace del gesto libe- "ratore" bisogna compatirle se porta le sue energie nella direttiva del minimo sforzo, e cerca agli eletti del suffragio il coraggio che non ha di per sè, e trasfura per le sterili schermaglie dell'urna le provvide battaglie del lavoro

Sindacalismo mussulmano! Poichè la montagna non vuol andare a Maometto, Maometto andrà alla montagna. Poichè la massa non osa sruggirsi dalle rassegnazioni dalle adorazioni dalle superstizioni, e marciare alla rivoluzione, il sindacalismo fa patrimonio e programma suo i pregiudizi le superstizioni gli istinti conservatori pitocchi della folla anchilosata e podagrosa.

E se l'aberrazione fosse del Pouget soltanto, non vi sarebbe ragione d'inquietarci. Ma gli è che il sindacalismo è tal quale sotto tutte le latitudini, e che dalle retroguardie, dalle sacrestie in cui sta bivaccando schiamazza che esso solo è oggi l'elemento, la forza motrice di tutte le rinnovazioni.

Meno male che è un pallone sgonfiato e che con quel po' po' di zavorra d'incoerenze, d'arrivismo e di cialtroni andrà sventrato come tutte le menzogne convenzionali al primo urto.

Stati Uniti. — Così sicuramente e così presto andassero in malora le grandi menzogne tradizionali che alimentano le folle, inabilitandole ad ogni movimento di riscatto ad ogni anelito di risurrezione.

Invece, attraversiamo un periodo di morboso fanatismo imperialista. La guerra contro il Messico ipoteca tutti gli entusiasmi, ed i miserabili si accomunano solidali nei fremiti della gloria nazionale ai grandi ladri che alla guerra chieggono, a dispetto ed a vilipendio della patria, la vigna pingue dei sùbiti guadagni.

S'ingrassa all'ombra della bandiera costellata e tigrata il dividendo? ed **evviva la patria!** Ma se i grandi colpi, se le messi paradossali del grimaldello o del palanchino si debbono cogliere vendendo la patria al nemico, al nemico serviranno affannosi lor signori senza uno scrupolo, e..... **viva la patria!** lo stesso.

Percy A. Martin, il noto geografo rileva nell'ultimo fascicolo della *Fortnightly Review* una coincidenza: nella guerra del 1846 1848 le fabbriche americane vendevano ai Messicani le armi e le munizioni con cui dovevano difendersi dagli invasori..... americani; le armi con cui i Boeri contesero durante la guerra sanguinosa a palmo a palmo la nuova patria Sud-Africana erano ad essi fornite dalla fabbriche d'armi inglesi; oggi alla vigilia d'un conflitto tra Messico e Stati Uniti, un conflitto che costerà alla generazione che fiorisce vent'anni di sangue, d'angoscie e di pane, sono le bande iscariote degli americani fabbricanti d'armi e di munizioni che al Messico somministrano ferro e piombo con cui saranno straziate le carni della patria, macellati i suoi figli ingenui o sciagurati.

Fanno affaroni! Sono essi che intrigano, che levano dalla stampa biadaiola le proteste rutilanti dell'onore nazionale oltraggiato. essi che per la bocca polluta e gli occhi lerci delle lobbiste bagascie medagliettate scandono gli strazii immaginari — irrisorii in tutti i così di fronte a quelli che tra le gole del Colorado perpetuano su le donne e sui figli della patria i cosacchi della grande repubblica — che della vita della proprietà dei cittadini americani si fanno al di là del Rio Grande; essi precipitano la guerra essi ne sfrenano gli orrori e le scellerattezze travolgendovi, riluttante forse, ma serva ed impotente, l'anima sperduta del dottrinario che sta al vertice della piramide repubbilcana.

La magistratura suprema la quale rimane, alla luce del nuovo esperimento, l'espressione di una realtà che schiaffeggia i bamboleggianti idioti del suffragio: qualunque forma di governo è l'espressione dell'ordinamento economico della società su cui s'illude di esercitare la sua sovranità. In un paese in cui tutte le forze, tutte le energie, tutte le risorse sono privilegio d'un'infima minoranza di ladri, questa minoranza avrà, in barba al suffragio, il monopolio esecutivo del potere, del governo.

Nel caso di Wilson la conferma dell'amara verità è uscita dalle urne nei comizii del novembre 1912. Contro Roosevelt che ebbe 4,315 805 di voti e Taft che ne ritrovò altri 3.350,864 che è quanto dire contro 7.666 669 di suffragi dell'opposizione divisa, Wilson non ebbe che 6,358, 997; è l'espressione della volontà e dei mandati della minoranza anche per quelli che credono a l'alchimia del suffragio ed alla burla della rappresentanza e della sovranità popolare.

Ma è confermato anche meglio oggi in cui la guerra divampa sullo squallore di una crisi che spegne nei tugurii degli umili i focolari, che di crampi rode la ventraia dei malnutriti arrovellandoli disperati ad insoliti inaspettati parossismi di ribellione, e non possono certo vedere nella guerra le fiamme della gloria della grandezza della redenzione.

Ma ci trovano la vigna i banditi di Wall Street, i pirati della borsa, i corsari dell'aggiotaggio, gli appaltatori d'usura, gli iscarioti de la patria; e la guerra precipita.

Trascinasse almeno con sè la zavorra delle superstizioni pusillanimi e viete che anchilosa i servi sotto il giogo!

Mentana.

Per MICHELE BAKOUNINE

Senza la piu' lontana pretesa di fare una pubblicazione speciale alla quale occorrerebbero tempo e mezzi che ci mancano, nella ricorrenza del primo centenario della nascita di Michele Bakounine — 20 Maggio 1814 — la *Cronaca Sovversiva* dedichera' al grande agitatore russo, che e' tra i fondatori dell'Internazionale e tra i precursori piu' gloriosi dell'anarchismo, gran parte del suo prossimo numero.

Sara' tirato in carta speciale, convenientemente illustrato, ricco di contributi pregevoli di noti scrittori d'ogni parte, e di documenti nuovi od ignorati che intorno all'uomo all'ambiente, al tempo in cui visse e spiego' la sua attivita' prodigiosa, rifletteranno la luce necessaria ad intenderne e sopratutto a continuarne il compito generoso.

I compagni che ne volessero copie da distribuire ce ne avvertano accompagnando le richieste dell'importo relativo.

L' AMMINISTRAZIONE.

NON DISARMATE!

Ha rotto il breve indugio, il presidente della repubblica; ed alla serie ininterrotta delle improntitudine guascone e delle resipiscenze frettolose in cui si traduce la sua politica girellona, ha voluto aggiungere ancora una dedizione, ancora una prostituzione, ancora una vergogna.

A John D. Rochefeller che ha ripudiata, come arbitraria ed irriverente, l'intrusione dei pubblici poteri nei rapporti che egli, sovrano più vero e maggiore dei quattro quinti degli Stati e delle fortune americane coltiva coi proprii vassalli, ha tenuto il broncio per ventiquattro ore; lo ha durante ventiquattro ore assillato delle paure, allucinato dei terrori dell'abbandono. Poichè l'autorità federale non poteva intrudersi conciliativa od arbitrarie nel conflitto tra i minatori del Colorado ed il loro miliardario aguzzino, non v'era alcuna ragione che le truppe federali alla battaglia dovessero partecipare per difenderne i buli assassini e proteggerne le galere atroci contro l'insurrezione degli uoti.

Sarebbe stata ancora un intruzione arbitraria ed irriverente.

Per ventiquattro ore!

Il domani rinsaviva: i suoi editti sornioni rovesciavano — domestiche alla sadica libidine di rivincita di strage di rapina del Rockefeller e degli avidi cacichi della National Fuel Co. — le orde dei cosacchi repubblicani, inondando le valli devastate, sbarrando le gole minacciose della Freemont County; ed il colonnello Looket intimava agli insorti, vittoriosi in tre scontri sulle milizie statali, di consegnare senza indugi le armi, pena agli indocili le più severe sanzioni della giustizia militare, premio agli eunuchi ed ai pusillanimi le vaghe promesse d'una dubbia impunità.

I "buli" delle compagnie non disarmano, s'intende, ed il colonnello Looket appresta a Denver i tribunali gibernatiche debbono colle forche suadere la resa, ridurre alla ragione i vassalli irrequieti colla galera ed il pelottone d'esecuzione.

⚜

Io non so quale atteggiamento assumeranno di fronte agli ukases di Wilson ed ai pretoriani di Rockefeller i minatori di Aguilar di Ludlow di Leadville che accanto si sono visti sgozzare i figlioli sventrare le compagne eroiche; non so di quale e quanta remissione avalleranno i sermoni degli zoccolanti dell'unionismo per bene, contriti e sgomenti sotto il peso delle responsabilità dell'ieri e del domani; ne può essere alimento di sconsolate previsioni la sollecitudine con cui qualche centinaio di scioperanti nelle mani dei giannizzeri del capitale e dello stato ha dimesso le armi vittoriose.

Ci sono poltroni in ogni esercito, pusillanimi esausti al domani d'ogni scontro, ed è fortuna che disertino.

⚜

So che spesseggiano ne le falangi insurrezionali i volontari che alla battaglia chiamarono delle loro diane squillanti e disciplinarono agli assalti irresistibili, prima che le voci dei generali, le rivolte della coscienza, le sobbillazioni tenaci ed il consiglio severo dell'esperienza vissuta, concitate, a stormo, le promesse di una speranza gagliarda generosa inamovibile.

So che tra gli insorti di ieri vi sono minatori che hanno vissuto un'ora le ansie i rischi i cimenti i disinganni le espiazioni di otto anni fa a Victor, a Primero, a Secundo, in cento scontri, sanguinosi; so che si sono levati in nome di un diritto vilipeso, del diritto al pane al riposo alla dignità ed alla libertà; che quel diritto hanno veduto, la prima vol-